

Divisi sulla manovra monetaria

L'impennata degli europei sul credito internazionale

Pressione sugli USA perché accettino alcuni miglioramenti al credito internazionale. Inglese e tedeschi sono però con Washington contro ogni riforma - I brasiliani resistono

ROMA — Da alcuni giorni la banca centrale degli Stati Uniti tiene larghi i cordoni del credito, i tassi d'interesse hanno smesso di spingere in su e si vede dal più basso cambio del dollaro. C'è un legame fra questo allentamento e quanto si è deciso in Europa, nelle riunioni di Cefalonia (ministri delle Finanze della CEE) e Basilea (governatori delle banche centrali)? Forse sì. I governatori delle banche centrali hanno deciso di non prendere in considerazione il credito di 3 miliardi di dollari da fare al Fondo monetario, tramite la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Non si forniscono queste risorse al Fondo — confermano le anticameri dei ministri finanziari — per esercitare una pressione sul Congresso degli Stati Uniti, restio ad approvare l'incremento del 50% della propria quota. Il Fondo monetario internazionale sta per esaurire le proprie risorse, non è in grado di fronteggiare le richieste d'emergenza fatte dai paesi indebitati. Ma poiché i «salvataggi» da fare — Brasile, Venezuela, Argentina ecc. — o da venire interessati soprattutto le banche statunitensi, tocca a Washington diventare più flessibile e contribuire in proporzione.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1586,75	1593,50
Marco tedesco	597,596	597,32
Franc francese	199,30	198,255
Fiorino olandese	534,335	533,935
Franc belga	29,689	29,689
Sterlina inglese	2387,80	2382,425
Sterlina irlandese	1672,675	1673,50
Corona danese	166,57	166,46
ECU	1359,38	1358,28
Dollaro canadese	1289,95	1294,325
Yen giapponese	734,529	734,518
Franc svizzero	84,983	84,943
Scellino austriaco	214,58	214,01
Corona svedese	202,07	202,29
Marco finlandese	278,66	278,285
Escudo portoghese	12,84	12,755
Peseta spagnola	10,514	10,529

Tuttavia, ministri e banchieri europei fermano la «pressione» a questo stadio. Non vogliono aiutare gli americani a tirare dai guai i propri banchieri; colgono l'occasione per frenare l'ipetuosa espansione mondiale delle banche USA. Quando si tratta, però di delineare mutamenti nella manovra internazionale delle monete la «pressione» finisce, tedeschi ed inglesi tornano ad allinearsi sulle posizioni statunitensi.

Alle riunioni monetarie internazionali — iniziano giovedì, con la riunione tecnica del Club dei Dieci «azionisti di maggioranza» Fondo, a Parigi, e durano tutto il mese — gli europei si trovano concordi solo nel ritenere qualcosa che viene definito, a seconda delle fonti, un «miglioramento del sistema» o dei «piccoli aggiustamenti». La possibilità di credito per ciascun paese, oggi fissata al 102% della propria quota, verrebbe proposta al 125% (non al 150% come chiedono i paesi in via di sviluppo), ma tendosi a mezza strada rispetto al diniego USA. L'emissione di nuova moneta propria del Fondo, i Diritti speciali di prelievo (DSP) non viene più esclusa, ma per «piccole quantità».

Per il resto, gli europei chiedono due «Studi»: uno sulla creazione di una unità valutaria «multicurrency» (formata dalla combinazione di più monete) in alternativa al dollaro; l'altro sull'effettiva quantità di moneta, o liquidità che dir si voglia, disponibile nel mondo.

Ieri una delegazione brasiliana al massimo livello era a New York per cercare di sbloccare i crediti. I banchieri replicano che rinnovano i crediti solo quando saranno state accettate le condizioni politiche poste nella lettera d'impegno» proposta dal Fondo monetario. I paesi debitori sembrano però avere capito che gli Stati Uniti avevano fretta di chiudere con un compromesso prima delle discussioni politiche internazionali della seconda metà del mese. Quindi resistono e rinviando.

Renzo Stefanelli

Ottanta banche «prestano» mille miliardi all'ENI

Costituito un consorzio tra i maggiori istituti di credito italiani e quelli esteri operanti nel nostro paese - Il tasso d'interesse

ROMA — L'ENI ha ottenuto un prestito di mille miliardi di lire da un consorzio di 84 banche composto dai principali istituti di credito italiani e dalla totalità di quelli esteri operanti nel nostro Paese. Il contratto è stato firmato ieri dal presidente dell'Ente, Franco Reviglio, e dagli amministratori delegati del Banco di Roma, Ercole Caccarelli e Marcello Tacci. La durata del prestito sarà di 18 mesi e la sua entità è la maggiore che mai sia stata definita in Italia. Il credito è suddiviso in due tranches: una di 675 miliardi per il finanziamento di cassa, mentre l'altra di 325 miliardi come credito stand by.

Reviglio ha quindi richiamato la condizione attuale dell'ENI, fotografata impietosamente dal «libro bianco». «È stata certo una fotografia — ha detto — che riscontra l'esistente per trarne non elementi o motivazioni di disimpegno, bensì stimoli a modificare e ricostruire; modificare le logiche di intervento, gli assetti industriali, gli equilibri produttivi, l'organizzazione; e ricostruire secondo parametri nuovi o rivalutati, quali l'economicità, l'efficienza, il mercato, la dimensione internazionale».

Il presidente dell'ENI ha inoltre illustrato le direttrici lungo cui si svilupperà la strategia di risanamento e di rifinanziamento. Si tratta di riconquistare una più equilibrata situazione finanziaria, di ripristinare la logica di impresa e di definire una politica industriale per il medio e lungo periodo.

Siderurgia: la FLM s'incontra con l'IRI

ROMA — Il sindacato vuol stringere i tempi della vertenza siderurgica. Domani la federazione incontrerà il presidente dell'Iri, Romano Prodi e dopodomani si vedrà con il ministro dell'Industria Altissimo. Nella prima riunione si dovrebbe discutere del piano Finsider — che dovrà essere approvato dal Consiglio di Stato entro dicembre —; nella seconda dovrebbe essere affrontata la ristrutturazione del comparto siderurgico privato. Accanto a questi temi, ovviamente si parlerà delle soluzioni da dare alla crisi che ha investito tutto il settore.

La discussione su tutto ciò è già iniziata da tempo. In questi giorni però i toni si sono fatti più aspri. Il sindacato — che ancora non conosce la posizione del governo, ma deve basarsi sulle indicazioni dei giornali — contesta duramente la «mancanza di una prospettiva per la siderurgia». Ieri il segretario della Fim, Paolo Forner, che segue la vertenza, ha detto che quella del governo «doveva essere una strategia di ristrutturazione; è diventata invece solo una strategia dei tagli». In attesa che Altissimo e Prodi chiariscano quali sono le scelte di politica economica per il settore la Fim ha già convocato l'assemblea nazionale dei delegati: se dagli incontri dei prossimi giorni non verranno risposte esaurienti il sindacato ricorrerà a nuove, più incisive forme di lotta.

Vede la ripresa un po' ovunque il rapporto del Fondo monetario

MILANO — Dal 27 al 30 settembre si riunirà a Washington l'assemblea dei 146 paesi aderenti al Fondo Monetario Internazionale (FMI). Come preparazione all'assemblea gli esperti del FMI hanno predisposto il consueto rapporto annuale (chiuso il 30 aprile 1983) che fa il punto sullo stato dell'economia mondiale e suggerisce orientamenti ai vari paesi.

Così cambia l'indice di povertà (tasso di inflazione, più tasso di disoccupazione, meno tasso di crescita)			
	1982	1983	1984
Canada	26,2	15,0	13,1
Italia	25,6	24,8	20,7
Belgio	21,9	21,4	17,5
Francia	18,6	18,3	16,6
Australia	18,0	20,3	11,8
G. Bretagna	17,8	15,4	15,2
Usa	17,7	9,6	8,6
Olanda	17,3	18,2	19,9
Danimarca	16,9	16,9	15,4
Norvegia	13,8	10,3	8,1
Svezia	12,4	11,4	9,2
Germania	12,4	10,3	9,6
Svizzera	8,3	4,3	1,5
Giappone	1,9	1,9	1,6
Media	16,2	14,2	12,3

Fonte: Wharton Econometric Forecasting Associates e Progetto Link.

dell'economia mondiale sono migliorate e si sta imboccando la strada di una ripresa della produzione e degli scambi commerciali. Rimangono, è vero, taluni pericoli: l'inflazione, l'emergere del protezionismo, l'indebitamento estero, l'imponente di tante nazioni. Un ottimismo tutt'altro che innocente. Così il FMI fa propria l'interpretazione della realtà della amministrazione Reaganiana. Per Reagan i nemici da sconfiggere in economia sono l'inflazione e i debiti esteri, su tali presupposti ha fondato la sua terapia per «risanare» l'economia USA e ha cercato in questo senso di imporre simili ricette ad alleati e avversari. Sostengono gli esperti del FMI che si avvertono segni di ripresa soprattutto negli USA e in Germania federale (quest'ultima tuttavia ha dovuto nei giorni scorsi rialzare i tassi di interesse per resistere alle pressioni del dollaro, ciò si ripercuoterà sui tempi e sull'entità della ripresa tedesca) e ancora ora alle autorità nazionali agire perché la ripresa si consolidi estendendosi agli altri paesi. Ma come è possibile con la guerra dei tassi di interesse scatenata dagli USA per drenare denaro dall'estero per finanziare la loro disavanzo di bilancio e la politica di riarmo? Così le nazioni povere sono destinate ad accrescere i loro debiti già enormi, per l'effetto perverso dell'aumento dei tassi.

Per l'UIL la politica dei redditi è la scelta strategica del futuro

Benvenuto nella relazione al comitato centrale la definisce un fatto «irreversibile» - Proposto un «patto per l'occupazione» come contropartita ai sacrifici per contenere l'inflazione

Dal nostro inviato LUCCA — Il primo sì, quasi incondizionato, alla politica dei redditi, Craxi l'ha avuto ieri da Benvenuto. Anzi, il leader socialista della UIL — nella relazione al comitato centrale della confederazione, riunito per tre giorni al Ciccio — ha chiesto all'intero sindacato di fare della politica dei redditi una «scelta strategica», trascendendo a tutte le conseguenze politiche, istituzionali e rivendicative. La «svolta» è di centottanta gradi per questa confederazione che, nonostante la significativa presenza dei repubblicani, non è mai stata tenera con una linea di controllo dei salari quando a sostenerla era Ugo La Malfa, peraltro con un'impostazione meno restrittiva di quella odierna. Benvenuto non si è preoccupato più di tanto di giustificare il passato. Ha, però, tenuto a sottolineare che l'occasione della nuova disponibilità è data dal proprio avvertimento a Craxi perché dia subito prova che la sua politica dei redditi «valga per tutti ed abbia, perciò, requisiti evidenti di giustizia e di equità». In che modo? «Un patto per l'occupazione» da stringere tra il governo e gli imprenditori. Ma un «patto» di per sé vuol dire poco. Benvenuto ha calcolato il tono degli avvertimenti. «Non daremo alcun affidamento cieco, al contrario terremo gli occhi aperti», ha mandato a dire a quanti concepiscono la politica dei redditi come mera stretta ai salari e alle prestazioni sociali. Tuttavia, questo implicito riconoscimento delle contraddizioni interne alla maggioranza di governo non ha trovato riscontro nell'analisi delle cause e tanto meno in qualsivoglia riserva politica. Una lacuna tanto più sorprendente di fronte all'«onestà» constatazione sul ruolo svolto dal PCI, pur all'opposizione, nei confronti del quale «non sono possibili — ha detto Benvenuto — né colpi di coda né indifferenze». L'impressione è che per la UIL la presidenza Craxi costituisca garanzia sufficiente da sproporzionare tra la copiosità di riflessioni sull'adeguamento del ruolo e degli strumenti del sindacato rispetto al vuoto di indicazioni sulle condizioni in cui la Federazione unitaria deve poter sviluppare la sua autonomia politica. Il «patto per l'occupazione» è stato presentato come la vera contropartita ai sacrifici che la lotta all'inflazione richiederà ai lavoratori. Questa volta, va rilevato, la UIL è stata attenta a non tirare in ballo nuove concezioni sulla scala mobile, richiamandosi — invece — ai contenuti dell'accordo del 22 gennaio e ricordando che ancora si deve lavorare per la ripresa politica di recupero dell'evasione fiscale, di controllo dei prezzi e di disbosco dei

privilegi e sprechi nella previdenza e nella sanità. Un «patto» inteso anche come mezzo per controllare i processi di ristrutturazione in atto. «Non possiamo subire solo tagli, ma neppure difendere l'occupazione così com'è e dov'è». Il risultato possibile, per Benvenuto, è in un «saldo occupazionale non negativo». Quanto ai contenuti, la UIL insiste per l'agenzia del lavoro, rilancia il fondo di solidarietà, la disponibilità per una riforma della cassa integrazione che abbia un tetto massimo di due anni e legata, però, alla creazione di un salario minimo garantito al posto dell'attuale misera indennità di disoccupazione da estendere anche ai giovani in cerca di prima occupazione e disponibili a svolgere lavori socialmente utili. Tutto questo accompagnato da una maggiore flessibilità sulle manovre dell'orario. Proprio quest'ultimo tema ha consentito a Benvenuto di dichiarare chiusa un'epoca di contrattazione che dovrebbe essere sostituita da un sistema a due livelli, uno nazionale e territoriale per negoziare la politica dei redditi, l'altro a più livelli fino in fabbrica per le questioni della professionalità e dell'organizzazione del lavoro. Intanto, il comitato centrale ha eletto Silvano Veronesi, Mauro Scarpellini (entrambi socialisti) e Adriano Musi (repubblicano) nuovi segretari confederali in sostituzione, rispettivamente, di Enzo Mattina, Giovanni Mucciarelli e lo scomparso Ugo Luciani. Pasquale Cascella



Giorgio Benvenuto



Silvano Veronesi

Brevi

Sciopero nelle fabbriche chimiche di Priolo
SIRACUSA — Sciopero di due ore ieri nel complesso Petrochimico di Priolo: dalle 8 alle 10 i lavoratori hanno incrociato le braccia per denunciare la drammatica situazione occupazionale del Siracusano. La giornata di lotta, indetta dalla Fuc, si è conclusa nel pomeriggio con una manifestazione, che ha attraversato la statale Catania-Siracusa, provocando anche qualche disagio al traffico.

La vertenza per salvare la Fornicco
SAVONA — S'inasprisce a Savona la vertenza per salvare la Fornicco di Vado Ligure che, secondo una commissione di tecnici formata tempo fa dal ministro dell'Industria, dovrebbe tra breve cessare la propria attività. Il sindacato ha organizzato per oggi uno sciopero di due ore e una manifestazione. Ieri, intanto, nel Palazzo della Provincia si sono riunite tutte le forze politiche assieme ai rappresentanti degli enti locali per chiedere un incontro urgente al neoministro Altissimo.

Il fallimento Laverda in tribunale
TRENTO — Il sindacato e il consiglio di fabbrica della Laverda di Trento hanno deciso di presentare un esposto-denuncia contro i fratelli Laverda, titolari dell'omonima fabbrica di moto e caravan. Nell'esposto vengono ipotizzate irregolarità amministrative che avrebbero portato al dissesto finanziario dell'azienda.

Traghetti: oggi partenze ritardate
ROMA — Per protestare contro le difficili condizioni di lavoro e contro l'assoluta mancanza di sicurezza (proprio pochi giorni fa è morto, in un incidente a Trabonico, un operaio) la Farnace ha deciso di ritardare oggi la partenza di tutti i Traghetti.

Contratto vigili del fuoco Trattativa subito rinviata

L'incontro fissato per ieri slitta a data da destinarsi - Restano ancora molti problemi insoluti con il ministero degli Interni

ROMA — Si incomincia male. Ieri avrebbero dovuto riprendere le trattative per il nuovo contratto dei vigili del fuoco, la prima vertenza in calendario fra quelle residue nel pubblico impiego: poste, grafonici, dipendenti dei monopoli, Anas e qualche settore minore. Il governo, però, ha fatto sapere che l'incontro era rinviato a data da destinarsi per «improvvisabili esigenze politiche». Un rinvio che lascia quantomeno perplessi e che, in ogni caso, costituisce un segnale preoccupante, tanto più che non si è ancora riusciti, nonostante le intenzioni del sindacato, a sgombrare il terreno da una serie di problemi, tutti di natura politica, che debbono essere risolti prima di affrontare i temi contrattuali veri e propri.

Si tratta in definitiva dell'assetto del Corpo dei vigili del fuoco, al quale sono, appunto, legate le richieste contenute nella piattaforma del sindacato. Il ministro degli Interni da cui il Corpo dipende deve dare una risposta precisa almeno su tre punti chiave. Il primo riguarda il progetto di riforma del Corpo e del servizio. Non si tratta solo di ripresentare il disegno di legge predisposto prima della fine della passata legislatura dal ministro Rognoni. Esso per quanto condiviso, su molti aspetti, dalle organizzazioni sindacali deve essere ulteriormente perfezionato e integrato, tenendo anche conto delle novità introdotte dalla legge quadro sul pubblico impiego. Ma soprattutto non bisogna dimenticare che il disegno di legge deve definire l'organizzazione del servizio ordinario di protezione civile, quello cioè, espletato dai vigili del fuoco.

Che cosa si intenda per servizio ordinario di protezione civile è presto detto. È l'impegno quotidiano dei vigili del fuoco in caso di incendi, allagamenti, sinistri stradali, salvataggi, ecc. La seconda richiesta è costituita dal rifinanziamento del piano straordinario per il Corpo dei vigili del fuoco, riguardante in particolare la costruzione delle sedi del servizio, in gran parte malsanate, fatiscenti, assolutamente inadatte alle esigenze di un moderno ed efficiente servizio antincendio e di protezione civile. I 114 miliardi già stanziati sono rimasti inutilizzati per difficoltà burocratiche e procedurali. Il rifinanziamento deve essere accompagnato anche da uno snellimento delle procedure. Il tutto in attesa che il parla-

mento approvi la riforma del Corpo. Il terzo problema aperto con il ministero degli Interni è costituito dall'adeguamento del bilancio ordinario della Protezione civile e servizi antincendi (stranamente dipendente dal Viminale nonostante l'esistenza di un apposito ministero della Protezione civile) alle necessità del servizio, così come indicato anche dalla delibera del Consiglio di amministrazione (è la prima volta che questo succede) del ministero. Oggi, infatti, mancano i fondi per tutti i settori di attività ordinaria del Corpo, di quelli per il vestiario, quelli per l'equipaggiamento, i mezzi di intervento, la formazione, la ricerca.

È difficile pensare ad un fruttuoso confronto sulla piattaforma sindacale, che fa appunto perno sul progetto di riforma, senza prima risolvere i problemi «pendenti» di fronte al ministero degli Interni e senza un preventivo «accordo» fra Scalfaro e i suoi colleghi della Funzione pubblica e del Tesoro. L'auspicio dei sindacati è che la strada del rinnovo contrattuale non sia lastricata di troppe «improcrastinabili esigenze» come è successo spesso nel passato. È un gioco che — affermano — non accettano.

Ilvio Gioffredi

Per Pallanza, un piano di rilancio, non assistenza

Dal nostro corrispondente VERBANIA — In una piazza colmata di lavoratori venuti da tutto l'Alto Novarese, di fronte alla porta carrata della Montefibre, diventata in questi mesi di lotta il più importante momento di incontro degli operai, Luciano Lama segretario generale della CGIL, ha assicurato ieri l'impegno del sindacato a sostegno di una vertenza drammatica ed emblematica, aperta da cinque mesi, per impedire lo smantellamento degli impianti in nylon e il licenziamento di massa. Una vertenza, come ha detto Lama, «segnata da una lotta straordinaria che guarda alla ripresa del lavoro, alla difesa di queste produzioni che hanno un mercato, al raggiungimento di un grande obiettivo: l'arresto di un processo di deindustrializzazione e il rilancio di tutta un'economia».

Non a caso, insieme ai due-mila operai di Pallanza, c'erano i siderurgici dell'Ossola, i chimici, i poligrafici e cartai, i meccanici del Cusio. In questa zona, dove la disoccupazione è salita al 14%, che convive da anni con la cassa integrazione penetrata in ogni piega del tessuto produttivo, dove non c'è settore risparmiato da una recessione che ha «distrutto» oltre quindicimila posti di lavoro in pochi anni, qui solo una grande azione di tutte le forze sane e produttive, solo una grande unitarietà con l'insieme del movimento sindacale e operaio nazionale può rovesciare una tendenza che spinge verso la morte industriale.

Lama ha ripercorso tutte le tappe di una battaglia strettamente legata alle sorti del Paese e della sua economia. Pallanza, ha detto, è uno dei test-chiave per la nuova stagione di iniziative sindacali che punta a far uscire il movimento da quella «gabbia» in cui le divisioni e le difficoltà degli ultimi anni l'hanno costretto. Si parte dalla Montefibre perché c'è l'urgenza di salvare questi stabilimenti dalla rovina, prima che sia troppo tardi.

La miniera «Raminosa» dopo l'incidente sul lavoro la chiusura

NUORO — Dopo la tragedia, la chiusura degli impianti. A Gadoni, in provincia di Nuoro, dove pochi giorni fa un operaio è morto per una frana nella miniera di rame «Funtana Raminosa». La Samim ha deciso di sospendere l'attività estrattiva. In un comunicato ne spiega le ragioni: la magistratura ha arrestato tre tecnici della miniera — il direttore generale, ingegner Antonio Ghigino, il direttore, ingegner Gabriele Calvi e il capo servizio Alessandro Aru — e la «Funtana Raminosa» non può continuare a produrre senza funzionari che la dirigano. Immediata è stata la reazione delle forze sociali e politiche. Il consiglio di fabbrica ha subito

chiesto un incontro con il presidente della Regione, sottolineando la difficile situazione in cui sono venuti a creare i centoquindici lavoratori della miniera. Da parte loro i deputati comunali: Macciotta e Cherrchi, in una dichiarazione sostengono che «il mortale incidente, i provvedimenti del magistrato, le reazioni dei tecnici e delle popolazioni dei centri interessati costituiscono solo alcuni segni del malessere determinato dalla politica della Samim. Da tempo ormai gli investimenti in questo settore oscillano tra impegni di dimensioni persino ingiustificate ed erogazioni talmente limitate da impedire persino la realizzazione di opere indispensabili alla sicurezza del lavoro».

«Noi come Federazione unitaria dobbiamo adottare subito un'iniziativa nei confronti del governo — ha detto il segretario generale della CGIL — affinché la questione vostra sia presa in esame sulla base degli impegni assunti nel passato. Non chiediamo modificazioni in un senso o nell'altro, chiediamo il rispetto di quegli accordi, ma questo lo vogliamo. Nel frattempo, dobbiamo lottare e dobbiamo sentire l'impegno più generale del movimento dei lavoratori a far sì che le tendenze economiche che coinvolgono l'Italia al declino siano superate. Uscire da questa lotta con cambiamenti reali e profondi: ecco il fine. Possono essere grandi finché si vuole, ragionevoli finché si vuole, ma devono essere reali, veri e non delle parole scritte su pezzi di carta. Io so che voi siete all'altezza di questo compito, ne sono certo. E sono convinto — ha concluso Lama — che anche i lavoratori del resto del Paese sapranno rispondere a questa chiamata con grande partecipazione. Questa è la prova del superamento delle difficoltà che hanno contrassegnato per molti versi i rapporti fra le organizzazioni sindacali in questi due anni. Noi da quella fase siamo usciti positivamente, con molta fatica, ma positivamente. Possiamo marciare uniti e l'unità è certamente la garanzia del successo».

Marco Travaglini

QA La Questione Agraria

In questo numero Guida - Olivi - Zampaglione Problemi fondiari, prezzi e contenzioso commerciale agricolo nella Cee Dunston Problemi dello sviluppo agricolo: il Messico Agelli - Baldini - Lisa Manfredi - Pellizzi Consumi energetici e sviluppo della meccanizzazione nella agricoltura italiana Lombardi L'occupazione agricola nel decennio '70 Barca De Benedictis - Lo Bianco - Monesi Il congresso della Concoltivatori

9, 1983